

Appunti convegno 22/9

DAVIDE CURIONI – UNITA' PASTORALE TERNATE COMABBIO

Rapida storia personale

- Studio e diploma in organo con Luigi Toja.
- Prime esperienze con il coro giovanile nella parrocchia di Bareggio (interesse per la polifonia "virtuosistica", scarsa cura per aderenza con la liturgia).
- Passaggio alla parrocchia di Sedriano (difficoltà di convivenza con il coro tradizionale; primi tentativi di attenzione alla liturgia; servizio domenicale regolare).
- Trasferimento a Comabbio: anni senza attività corale, poi inizio con il coro dell'Unità Pastorale.
Difficoltà:
 - Per la questione "Unità pastorale": resistenze campaniliste e disomogeneità nella cura liturgica.
 - Nel far passare l'idea di integrazione della musica nella liturgia e superare l'idea di "repertorio natalizio, ordinario e mariano".
 - Notevoli problemi logistici: posizione del coro e organo. Questione strumento.
- Scoperta recente del repertorio ambrosiano (avendo ricevuto in dono Antiphonale e Vesperalis) - contestuale alla scoperta della preziosità del rito (grazie alla riforma del NLA).
- Anni di sperimentazioni varie nella formulazione dei programmi, con accostamenti ambrosiano/classico/tradizionale/contemporaneo. Composizioni proprie per sopperire alla carenza di antifone in italiano, su melodie originali e ambrosiane. Accompagnamento dell'ambrosiano.
- Liturgie: messe e vesperi. Efficacia della salmodia in italiano sulle formule ambrosiane.
- Distribuzione delle parti in scrittura neumatica.

Idee generali sul canto ambrosiano scaturite da questa esperienza

- Aspetti positivi:
 - Tradizione plurisecolare preziosissima, patrimonio culturale da preservare. Necessità della continuità nella tradizione.
 - Integrazione unica col rito: musica parte inserita naturalmente, non aggiunta, non orpello, non accompagnamento, non abbellimento, non "meditazione" in stile protestante. Non preghiera a sé stante: mai slegata dalla liturgia.
 - Recupero del senso del tempo. Abolizione della fretta. La domenica torna "giorno del Signore", diverso dagli altri, anche grazie alla chiara distinzione tra ciò che è sacro e ciò che è secolare.
 - Il centro sulla parola. Nessun'altra forma di canto riesce a trasmettere la parola con l'efficacia del canto romano, ambrosiano, gregoriano (oltre ovviamente a quelli delle Chiese orientali, ormai rimaste modelli liturgici).
 - Il canto non è fonte di distrazione.
 - Il coro non canta come in un'esibizione concertistica strappa-applausi.
 - Disponibilità dei propri, oltretutto pluri-collaudati nei secoli.
- Aspetti problematici:
 - Tradizione plurisecolare: difficoltà di ricostruire quello che è stato distrutto. Ultime possibilità di recupero, grazie alla memoria degli "anziani".
 - Integrazione con la liturgia: necessità di riscoperta della bellezza come comunicazione del sacro. Questo non può limitarsi al canto ambrosiano. L'elevazione del livello è necessaria anche negli altri aspetti musicali (polifonia, musica organistica, canto "moderno" - purché ovviamente di forma "sacra", lontano dalla forma secolare). E si estende anche alla necessità di coinvolgimento sinestetico (ambiente architettonico, decorazioni artistiche, paramenti, coinvolgimento olfattivo con gli incensi, lettori adeguati, ...). Nell'arte l'uomo si fa creatore,

nell'arte l'uomo è maggiormente immagine di Dio. Il che richiede un impegno liturgico ENORME.

- Lingua. E' importante che il latino appaia in modo importante nella liturgia, poiché è indubbiamente una lingua più sacrale dell'italiano volgare ed è da sempre LA lingua della Chiesa cattolica (escluso l'ultimo pugno di anni). E' comunque un fatto problematico che i testi non siano compresi nemmeno dai coristi (figurarsi dalla gente). Necessità di un antifonale in italiano? Miei esperimenti positivi, ma difficoltà a trarre conclusioni.
- A proposito di antifonale: va risolta la questione dei propri. Antifone, versetti e salmi andrebbero cantati sempre (anche e soprattutto nella liturgia delle ore).
- Necessità di superare le fonti di distrazione: illuminazione, amplificazione di voce e strumenti, poster, didascalie, "paraliturgie" (esempio sommo i riti di offertorio) e avvisi. Persino i foglietti in mano. La parte "amichevole" della relazione con i fedeli andrebbe lasciata fuori dalla liturgia. Non è così che si avvicina la gente al sacro, nemmeno i giovani. Urgenza di spazzare l'idea di teatralità dalla liturgia.
- Equivoco della "*actuosa participatione*" del Vaticano II. Partecipazione non è sinonimo di protagonismo. Il repertorio ambrosiano, nella sua vasta scelta di difficoltà, permette comunque spazi di partecipazione all'assemblea. Dio dev'essere al centro della liturgia. Non il celebrante, non l'assemblea, non ministri e ministranti.
- Necessità di preparazione musicale. Problema del professionismo/volontariato. Esperienza americana: esiti contrastati nell'eccesso di professionismo e di ricerca del livello elevato. Problema a lunga gittata: preparazione **liturgica** e **musicale** del clero. Delegare ai laici attività meno sacerdotali (es. amministrazione parrocchiale, ma anche l'assistenzialismo), che ora sottraggono risorse al clero.
- Problema generale di preparazione liturgica, nel clero e nei laici. Catechesi insufficiente (non in quantità, ma in qualità).
- Duplice problema di accettazione nella nostra esperienza: col coro (ancora aperto) e con la gente.
- Necessità di porre ordine con norme chiare, che spazzino via obiezioni e libero arbitrio.